

MOMENTI DI RIFLESSIONE

QUATTRO POESIE DI MARIO SILVESTRI

Dopo cena

Dopo cena si aprono i cuori
come scrigni dorati
e trai nastri di seta
multicolore,
e ori
e argenti
di famiglia
la sospensione di una preghiera
che a volte si fa sorda
e si ripiega su se stessa
quasi tornasse al mittente.
E al di là la tenacia
per ricominciare da oggi
anche se l'eco si spegne sui muri
della casa
e lo sguardo è indeciso
eppur premuroso
e la vivacità dei bambini
nasconde l'angoscia.
Tu puoi ricominciare
ogni giorno
anche senza ritorno.

Attingi alla tenacia
come un frutto legnoso.
La speranza è domani,
la certezza più avanti.
L'amore si chiama anche Dio:
corona di spine,
tre chiodi sul legno.

Bisogno di volare

Ho bisogno ancora di poesia
ho bisogno di volare,
volare alto,
librarmi sulle nuvole,
sul chiasso e il rumore.
Ho bisogno di silenzi e di luce,
ritrovare l'equilibrio e l'armonia,
la vibrazione del bosco,
dell'erba,
del vento.
Sentire il respiro,
il canto del passero al tramonto.
Il silenzio è la dimensione dell'esistere.
Torno a respirare il silenzio.
L'aria della sera
è una strada deserta di campagna:
il rumore è un attimo,
un fruscio...,
è già passato...
I muscoli si distendono,
l'onda dei ricordi dell'infanzia:
la palla di stracci,
le corse sudate,
il cerchio e le biglie di terracotta,
scorribande nei vicoli,
la cena di frittata e patate,

e il letto gelido aspettando il tepore,
e i cavalli e le spade
si confondono coi sogni
fino all'alba.
La scuola è il grembiule celeste
col fiocco blu
appassito al primo intervallo,
ricami d'inchiostro sulle mani
e il sussidiario,
e il quaderno di bella ha le orecchie negli angoli
con dieci e lode sui bastoncini dritti...
a matita.

Papà

Il tuo sorriso è dolce
il tuo grazie costante
per un po' d'acqua con la cannuccia.
Il tuo mondo una stanza
il tuo trono una sedia
a rotelle.
Il tuo discorso travalica il tempo:
è un eterno presente,
e l'alba è il meriggio
e la notte è il mattino.
Fantasmi del passato
senza tempo né spazio.
Il tuo mondo infantile:
un agnello al pascolo
dopo la scuola.
E non avesti il coraggio
di mangiarlo per Pasqua.
E il cacio e la pancetta per le fave
comprata alla fiera
per quattro baiocchi
per i giorni di festa.

E la guerra:
una mano insanguinata
nella neve,
una pagnotta ogni tanto,
il rancio di mezzanotte,
e il congedo:
una corsa affannosa verso la tradotta.
E il ritorno: una vanga
e i calli dolenti di mani desuete.
Oggi la barba,
la penna d'oro,
la fede ormai larga,
l'orologio che ti ha dato Giovanni:
un'unica attesa,
un'unica festa:
il 4 novembre, domani...
le medaglie e la torta...
Oggi
ancora un po' d'acqua
e un goccio di vino, se c'è...
Buona notte, papà,
oggi
non è ancora domani...

Ciao, papà

Ciao, papà.
Te ne sei andato in punta di piedi
come hai vissuto:
un sospiro,
un volo.
Poi un silenzio
irreale,
composto,
pacato.
Ora un vuoto

angosciato
per non aver fatto abbastanza
per non averti ascoltato abbastanza
per non averti amato abbastanza.
In Dio risana, completa, correggi,
guardaci ancora
benedicici ancora
come e più di prima.